



Ufficio stampa

Rassegna stampa

martedì 7 maggio 2013

La Repubblica Bologna

Sconto coi facchini, linea dura delle coop
07/05/13 *Economia e Lavoro*

3

Il Sole 24 Ore

Perché si può recuperare lo 0,5% del Pil
07/05/13 *Pubblica amministrazione*

4

Imu, incognita rimborsi In gioco 700 milioni
07/05/13 *Pubblica amministrazione*

6

Debiti Pa, i tempi si allungano
07/05/13 *Pubblica amministrazione*

8

«Continuità ai pagamenti per aprire subito i cantieri»
07/05/13 *Pubblica amministrazione*

9

Nodo copertura per i precari della Pa
07/05/13 *Pubblica amministrazione*

10

Italia Oggi

Ora per l'Ance è in pole Fassino
07/05/13 *Pubblica amministrazione*

11

Il decreto pagamenti cambia commissione
07/05/13 *Pubblica amministrazione*

12

Accertamenti standard ko
07/05/13 *Pubblica amministrazione*

13

Service tax, nuova Irap?
07/05/13 *Pubblica amministrazione*

14

Fondo anti-default per il futuro
07/05/13 *Pubblica amministrazione*

15

Asti rimborsa l'Imu 2012 prima casa
07/05/13 *Pubblica amministrazione*

16

Scontro coi facchini, linea dura delle coop

Sette licenziati e 45 sospesi dopo i blocchi a centrale Adriatica e Granarolo

MARCO BETTAZZI

SETTE facchini licenziati alla Centrale Adriatica di Anzola più uno a rischio e 45 sospesi tra quelli che lavorano nel magazzino della Granarolo. Arriva la risposta delle aziende agli scioperi e ai blocchi dei camion delle settimane scorse, appoggiati dal sindacato di base dei Cobas e dai centristi. In entrambi i casi i mittenti delle sanzioni non sono i due colossi della cooperazione per cui lavorano le strutture (Coop Adriatica e Granarolo, appunto) ma le società che operano in appalto nei magazzini con manodopera quasi esclusivamente straniera: Aster Coop nel primo caso e il consorzio Sgb nel secondo. Diventa sempre più tesa quindi una situazione già rovente per l'avvicinarsi di un nuovo sciopero della logistica proclamato dai Cobas per il 15 maggio, dopo quello del 22 aprile quando ci furono scontri con la Polizia e tre feriti. Le san-



zioni di ieri hanno ragioni differenti e vengono contestate o sono già state contestate dai Cobas con altrettante controdenucie. Alla Centrale Adriatica, il magazzino che rifornisce i supermercati Coop, i lavoratori sono stati licenziati da Aster Coop perché avrebbero minacciato i colleghi che non volevano scioperare in occasione di una protesta a inizio apri-

le. «Vi ammazziamo se non state dalla nostra parte», avrebbero gridato secondo i testimoni, oppure: «Chi non fa sciopero verrà sbattuto fuori». Da qui l'esclusione dalla cooperativa per sette di loro e la sospensione per un giorno di un lavoratore con accuse meno pesanti, mentre un altro è ancora sotto valutazione. A queste si aggiungono altre sei sospensioni già

I PICCHETTI

I Cobas dei facchini avevano bloccato la Centrale Adriatica di Anzola e la Granarolo

comunicate ai lavoratori da tempo per altrettanti dipendenti che risulterebbero indagati per furto. «I fatti sono gravissimi, se li impugnano deciderà il giudice», spiega Carlo Dileo di Aster Coop. Le 45 sospensioni del consorzio Sgb (con sede ad Altedo e appalti a Granarolo e Interporto) sono invece a danno dei dipendenti delle coop Work Project, Global Logice Planet Log che nei giorni scorsi hanno bloccato l'ingresso dei camion nel magazzino di Cadriano della Ctl, la coop trasporto latte che lavora per Granarolo, contro una trattenuta del 35% in busta paga per «Stato di crisi». «Operiamo secondo la legge, la trattenuta è stata approvata in assemblea», sottolineano da Sgb. «Contesteremo tutte le accuse, vogliamo farci fuori perché siamo scomodi. Stiamo facendo denunce per diffamazione e per intermediazione di manodopera», promette Fulvio Di Giorgio, del Si Cobas.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Pagina 6

Perché si può recuperare lo 0,5% del Pil

di **Fabrizio Galimberti**

Perché c'è bisogno di una legge per pagare i fornitori? Casalinghe di Voghera ma anche grandi manager allargherebbero le braccia di fronte a questa "ingenua" domanda. Ma il problema dei fornitori della Pubblica amministrazione è assurdo ormai - nello stallo delle politiche strette fra le domande della crisi e i vincoli degli impegni europei - a "questione nazionale". Vediamo alcune domande e alcune risposte. Fra queste ultime c'è anche un suggerimento su come si potrebbe tirar fuori, senza colpo ferire, una manciata di miliardi (mezzo punto di Pil) per far fronte alle necessità più urgenti (Cassa integrazione et alia...) senza toccare il disavanzo pubblico (conto economico della Pa).

Quanti sono i debiti della Pa verso i fornitori?

Se il capo della Fiat, Sergio Marchionne, chiedesse al proprio direttore amministrativo «quanto dobbiamo ai fornitori?», e questi dicesse «con precisione non lo so, possiamo solo fare stime», è sicuro che quel direttore amministrativo sarebbe licenziato. Ma purtroppo cotale ignoranza è "normale" in quella grande azienda che è lo Stato italiano. Un'azienda che è un conglomerato di ministeri, enti pubblici, Regioni, Province, Comuni, Inps..., con sistemi contabili diversi (financo da Regione a Regione).

Ma perché si è creata questa giungla contabile?

Le ragioni sono essenzialmente due. La prima sta semplicemente nell'inefficienza. La nostra Pa

soffre di antichi difetti: una brutta tradizione di antagonismi fra cittadini e Stato, per cui la "buona amministrazione" non è mai stata in cima alle preoccupazioni dei politici. La seconda ragione non è colposa ma dolosa. Mantenere le cose complicate dà "onorata nominanza" ai pochi che ci capiscono qualcosa e chi presiede alla macchina amministrativo-contabile - la Ragioneria generale dello Stato (Rgs) - acquista potere.

Torniamo al problema: perché ci vuole una legge per pagare i fornitori? Il pagamento non fa parte delle normali procedure di gestione del bilancio?

Torniamo alla giungla. In molti casi i pagamenti, a livello degli enti locali, erano stati bloccati dal "Patto di stabilità interno": un patto che trasferisce a livello locale gli impegni (limiti al disavanzo), che erano stati presi con l'Europa. Per sbloccare il patto ci vuole una nuova norma. E lo stesso per dare anticipazioni di cassa alle Regioni per pagare i fornitori.

Allora il problema è solo la cassa? Se bisogna pagare delle fatture vuol dire che l'impegno di spesa era stato già preso.

Esatto. Nel conto economico della Pa, quello valido ai fini degli impegni europei, le spese sono iscritte per competenza, non per cassa. Quindi quando si paga una fattura, quella spesa era già stata considerata nei conti passati della Pa.

Allora, adesso che paghiamo i debiti verso i fornitori, questo non dovrebbe far aumentare il deficit secondo Maastricht.

Esatto.

Perché, dunque, l'ex ministro Grilli ha detto che il deficit previsto per quest'anno sarebbe salito dal 2,4 al 2,9% del Pil a causa del pagamento dei debiti verso i fornitori?

Buona domanda. La ragione sta nel fatto che non sempre le spese pubbliche erano state iscritte per competenza nel conto della Pa.

Continua > pagine 18

Le domande sui debiti Pa

Perché si può recuperare lo 0,5% del Pil

di **Fabrizio Galimberti**

» Continua da pagina 1

A leune di queste venivano iscritte per cassa. Più precisamente, le spese di investimento. Talché, se adesso paghiamo le fatture alle imprese di costruzioni o ad altre imprese fornitrici di beni capitali, tutto questo va ad impattare sul deficit secondo Maastricht.

Ed era sbagliato iscrivere nel conto economico le spese di investimento per cassa e non per competenza?

Sì, era sbagliato. Secondo il manuale internazionale di contabilità nazionale anche le spese di investimento devono essere iscritte secondo competenza, e, più precisamente, secondo lo stadio di avanzamento dei lavori. Questo dice il manuale, ed è questo che fanno molti Paesi: per esempio, la Spagna, che recentemente ha potuto pagare i debiti verso i fornitori anche per le spese di investimento

senza impatto sul conto della Pa.

Ma allora, perché l'Istat, che è responsabile della costruzione del conto della Pa, non riportava le spese di investimento secondo competenza?

Per due ragioni. La prima: non c'erano abbastanza dati per stimare le spese secondo lo stadio di avanzamento dei lavori. Il sistema enti locali/Rgs non era in grado di fornire questi dati. La seconda ragione sta nel fatto che molti anni fa l'Istat fece un'indagine per stabilire la corrispondenza fra avanzamento dei lavori ed effettivo pagamento; e risultò che l'80% dei pagamenti si riferiva a lavori fatti nell'anno. Quindi diventava giustificabile usare la cassa come una buona approssimazione della competenza. Ma, appunto, questo avveniva molti anni fa, mentre da allora le cose sono cambiate. I tempi di pagamento si sono allungati: in pratica, lo Stato si è fatto finanziare dalle imprese.

Allora, si può adesso ristabilire la verità dei conti, e riscrivere le spe-

se per investimento secondo le regole anche se mancano i dati?

Dati precisi non ci sono, ma si possono fare delle stime e rispalmare le spese di investimento secondo gli anni in cui sono stati fatti i lavori che sono dietro a quelle stime.

Stime... ma la contabilità nazionale non dovrebbe essere una cosa precisa?

Otto von Bismarck disse che non bisogna guardare da vicino come sono fatte le salsicce e come sono fatte le leggi. È la stessa cosa si può dire per molte poste della contabilità nazionale. Quando si guarda alle cifre, queste vanno fino ai milioni di euro, ma questo grado di precisione è un'illusione. Anche gli Stati Uniti esprimono il Pil al milione di dollari, ma, per calcolare, per esempio, i redditi da affitti, guardano a quello che si evince dai dati delle imposte sui redditi, e poi allegramente raddoppiano quella cifra per tener conto degli affitti non dichiarati. E loro hanno uno dei sistemi di contabilità nazionale più comples-

si, sofisticati e tempestivi del mondo.

Va bene, allora cambiamo il conto economico degli anni passati spalmando le spese di investimento secondo verità. Quali sono i vantaggi?

Il grande vantaggio è che per quest'anno togliamo al deficit secondo Maastricht mezzo punto di Pil. Possiamo pagare ai fornitori di beni capitali quegli 8 miliardi di euro senza effetti sul conto economico. E quel mezzo punto di Pil lo possiamo spendere - tornando di nuovo al 2,9% del Pil - per quelle necessità urgenti sopra richiamate.

Controindicazioni?

Spalmando all'indietro si aumenta il disavanzo degli anni passati e in particolare del 2012, che è stato del 3,04% del Pil. Si supererebbe cioè la soglia magica del 3%, e questo potrebbe non piacere alle mezzemaniche bruxellesi. Ma la tendenza al miglioramento rimarrebbe intatta, e in ogni caso è arrivato il momento di mettersi dietro le spalle le meschinità di una "Europa zero-virgola" (come l'ha definita Guido Gentili sul Sole 24 Ore del 4 maggio).

fabrizio@bigpond.net.au

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Imu, incognita rimborsi In gioco 700 milioni

Il nodo riguarda 2.050 enti fra cui Roma, Torino e Napoli

Gianni Trovati

MILANO

Il provvedimento che blocca la rata di giugno dell'Imu sull'abitazione principale potrebbe vedere la luce già dopodomani, ma il nodo delle compensazioni per il mancato gettito dei Comuni (e quello del rifinanziamento della cassa in deroga) rischia di allungare i tempi.

In attesa ci sono naturalmente prima di tutto i sindaci, ansiosi di non perdere risorse e di non veder ritardati gli incassi rispetto al calendario normale dell'imposta, ma anche i proprietari di seconde case, negozi o immobili d'impresa, che temono ulteriori rincari sulla loro Imu (alla cassa regolarmente a giugno e dicembre) se i rimborsi ai sindaci non saranno integrali. L'idea di coprire una fetta dell'ex Imu sull'abitazione principale con rincari per le attività produttive «sarebbe drammatica - ha ribadito ieri la Cgia di Mestre - perché nel passaggio dall'Ici all'Imu negozi e imprese hanno già visto raddoppiare il conto sugli immobili».

Il dato, al momento, non è scontato. «Il taglio dell'Imu di giugno non significa meno risorse per i Comuni» ha tagliato corto ieri il ministro dello Sviluppo economico Flavio Zanonato, esperto del tema per gli anni trascorsi da sindaco a Padova. Ma proprio per il suo curriculum Zanonato ricorda che tut-

ti gli episodi nella lunga storia delle compensazioni Ici hanno acceso battaglie fra Stato e Comuni (il taglio del 2008 si era portato dietro un «buco» da oltre 420 milioni); anche le ultime stime di gettito Imu realizzate dall'Economia nel 2012, su cui sono stati calcolati i tagli ai fondi comunali, sono finite al Tar perché sono state impugnate dagli stessi sindaci.

L'incognita è tutta nelle modalità con cui sarà calcolato l'indennizzo ai sindaci. Sul tavolo (si veda Il Sole 24 Ore del 5 maggio) c'è anche l'ipotesi di garantire il mancato gettito dell'Imu calcolato con l'aliquota standard del 4 per mille, per non far ricadere sullo Stato il conto degli aumenti fiscali decisi a livello locale (e magari anche quelli dell'ultima ora, come l'incremento dal 4 al 5 per mille deciso giusto ieri dal consiglio comunale di Bologna). In questo modo, però, l'assegno statale non coprirebbe tutti i mancati incassi nei quasi 2.050 Comuni (il 25,3% del totale) che hanno alzato l'aliquota sull'abitazione principale. Nell'elenco ci sono anche parecchie grandi città, come Torino, Roma, Napoli o Palermo.

In ballo ci sono poco meno di 700 milioni, perché l'Imu ad aliquota standard sull'abitazione principale vale secondo il Governo 3,34 miliardi, mentre gli incassi effettivi dei Comuni hanno superato di poco i 4 miliardi. Solo a Roma, dove la richiesta

IL BILANCIO

In tre mesi entrate in calo dello 0,3%

Calo dello 0,3% rispetto all'anno scorso per le entrate tributarie nel primo trimestre del 2013. Secondo quanto comunicato dal dipartimento Finanze del ministero dell'Economia, il gettito complessivo è stato di 87,756 miliardi di euro.

Un risultato determinato dalla crescita delle imposte dirette (+5,9%, pari a 2,7 miliardi) a cui si contrappone una diminuzione di quelle indirette (-7,4% pari a -3 miliardi). Sul primo fronte, si segnala l'incremento del 2% per il gettito Irpef e del 64,7% per l'imposta sostitutiva su ritenute, interessi e altri redditi da capitale. In calo, del 9,8%, l'Ires.

Sul secondo fronte è diminuito dell'8,6% il gettito Iva, soprattutto quale conseguenza degli scambi interni e del prelievo sulle importazioni. Contrazione analoga (-8,7%) per il gettito da giochi. Sono scese invece del 2% le entrate da accertamento e controllo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

sulle prime case è stata fissata l'anno scorso al 5 per mille, si può calcolare un rischio da 188 milioni, perché l'assegno statale calcolato ad aliquota standard porterebbe il 33,2% in meno degli incassi effettivi realizzati l'anno scorso dal Campidoglio.

La Capitale, per dimensioni, primeggia ovviamente in valore assoluto, ma ci sono città in cui le incognite sono ancora più pesanti. La distanza fra gli incassi ad aliquota standard e quelli effettivi dipende infatti da due fattori: il livello dell'aliquota locale deciso dal Comune, e i valori fiscali medi delle case, perché nelle città dove il Catasto assegna rendite basse agli immobili la detrazione fissa (200 euro) e quella collegata ai figli (50 euro pro capite) basterebbero a cancellare per gran parte delle abitazioni un'Imu al 4 per mille. È il caso di Palermo, dove il 4,8 per mille ha fatto emergere dalle detrazioni molti immobili portando l'incasso da 3 a 20 milioni (differenza dell'84,8%) o di Torino, dove incide anche un'aliquota che già del 2012 è stata portata al 5,8 per mille, cioè vicino al massimo di legge fissato al 6 per mille. Naturalmente il problema sarebbe superato se l'assegno statale sarà calcolato sugli incassi reali, con una mossa che richiede però una copertura da 4 miliardi anziché da 3,34.

@giannitrovati

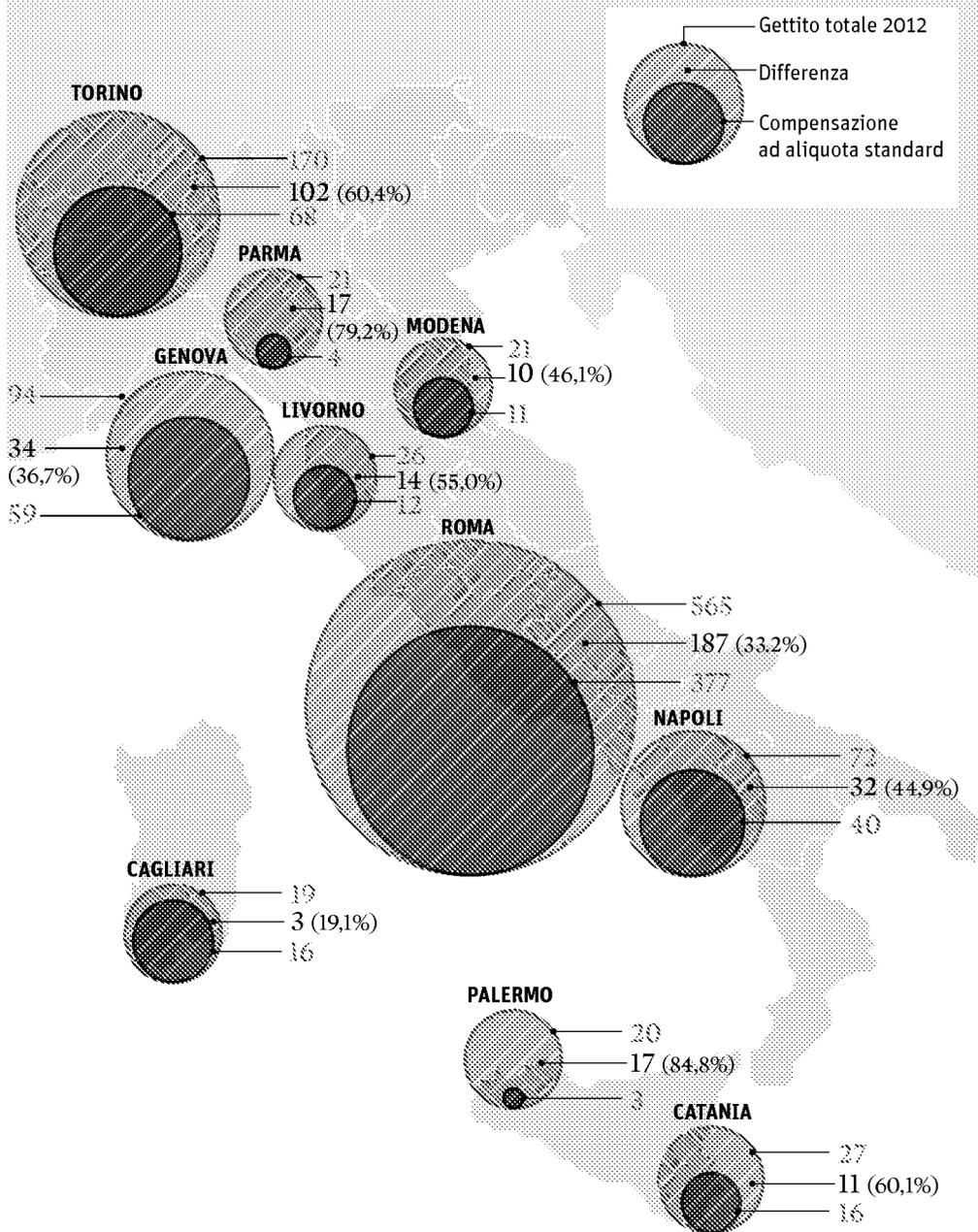
gianni.trovati@ilsole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA



I casi principali

Le differenze fra il gettito ad aliquota standard e quello effettivo nei grandi centri che hanno aumentato l'imposta sull'abitazione principale - Valori in milioni



Fonte: Elaborazione del Sole 24 Ore su dati dipartimento Finanze e Centro studi Sintesi

L'ANALISI

Gianni Trovati

«Un favore ai ricchi?» È questione di priorità

Cui prodest? Intorno alla sorte dell'Imu sull'abitazione principale ieri si è accesa l'ennesima polemica politica, tra chi ritiene sbagliato cancellare l'imposta per tutti perché la mossa «andrebbe quasi completamente a vantaggio dei redditi più alti» (il ministro degli Affari regionali, Graziano Delrio) e chi respinge l'obiezione come «demagogica e stucchevole» (il capogruppo del Pdl, Renato Brunetta). I numeri, prima di tutto: è vero che la maggior parte dell'imposta (88%) è a carico dei redditi fino a 55mila euro, ma è vero anche che solo il 3,4% dei contribuenti dichiara di più, e paga il 12% dell'Imu sulle abitazioni principali. Segno che l'imposta ha una certa progressività, come rimarcato l'anno scorso dallo stesso ministero dell'Economia in risposta alle critiche europee. Cancellarla per chi dichiara meno di 10mila euro costerebbe 780 milioni ad aliquota standard e un miliardo con rimborso pieno ai sindaci; alzare l'esenzione per chi si attesta sotto i 26mila euro ne costerebbe 2 (2,4 con rimborso pieno), e così via. Tutto sta a decidere le priorità.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Debiti Pa, i tempi si allungano

Il Dl passa alla commissione Bilancio - Dalle Province richieste per 1,2 miliardi

Eugenio Bruno
Carmine Fotina
ROMA

Si allungano i tempi per l'approvazione parlamentare del decreto pagamenti mentre dalle province giunge un secondo indizio sull'insufficienza del plafond stanziato dopo quello fornito nei giorni scorsi dai comuni. A fronte di una dotazione complessiva di 5 miliardi nel 2013 per l'intero comparto enti locali le amministrazioni provinciali, da sole, hanno chiesto spazi finanziari per 1,2 miliardi. Se si considera che quelle comunali sono molto più numerose e hanno molta più liquidità bloccata in cassa l'esigenza di rimpinguare la dote iniziale del Dl sblocca debiti emerge con estrema chiarezza.

Altra mina lungo il percorso parlamentare del provvedimento, destinato peraltro ad allungarsi: la conferenza dei capigruppo di Montecitorio ha deciso ieri il "trasloco" del testo dalla commissione speciale alla Bilancio. Con conseguente slittamento del suo approdo in aula di 24 ore, da lunedì 13 a martedì 14 maggio. Contraria allo spostamento Scelta civica. «Certo - dice Adriana Galgano, vicepresidente del gruppo alla Camera - ci hanno dato tutti garanzie che verrà rispettato il termine ma le prerogative dei parlamentari non possono essere disattese e ricordo che ci sono già 370 emendamenti e che altre proposte di modifica potrebbero essere depositate visto che nella commissione Bilancio ci saranno nuovi componenti». Le com-

missioni si insediano oggi e ci sarà bisogno di un autentico sprint visto che non è escluso che la Bilancio decida anche di riavviare l'iter, aprendo anche il termine degli emendamenti. Al momento, la tabella di marcia prevede che le otto commissioni competenti forniscano i loro pareri entro giovedì alle 14. La commissione Bilancio avrà invece tempo fino a lunedì 13 per esaminare il testo destinato all'Aula il giorno dopo.

Diversi i nodi da sciogliere al centro di emendamenti delle va-

NERO PIÙ COMPLESSO

Entro giovedì i pareri di otto commissioni competenti
Il via libera è atteso
entro lunedì 13 e il giorno
dopo l'approdo in Aula

rie forze politiche, a partire dalla possibilità di cedere una parte dei crediti delle imprese direttamente alla Cassa depositi e prestiti. Servirà il placet della Ragioneria per l'allargamento della tipologia di debiti fiscali compensabili con crediti commerciale. E c'è ovviamente il delicato fronte delle risorse.

La speranza degli enti locali è che nell'iter alla Camera venga presa in considerazione l'ipotesi di aumentare il plafond di 5 miliardi a loro destinato (su cui si veda anche Il Sole 24 ore di domenica 5 maggio). In base alle rilevazioni dell'Upi, che questo giornale è in grado di anticipare, gli enti di area vasta hanno chie-

sto spazi finanziari - per debiti scaduti al 31 dicembre 2012 e non pagati alla data dell'8 aprile scorso - per 719 milioni di euro. In testa c'è Milano con 107 milioni, seguita da Roma con 65 e Torino con 45. A cui vanno aggiunti altri 478 milioni per debiti scaduti entro fine 2012 e pagati prima dell'8 aprile scorso. E anche qui la prima piazza spetta al capoluogo lombardo con 41 milioni, davanti a Varese (28,6 milioni) e Cosenza (18,8 milioni). Mentre ha trovato finora molto meno appeal il canale di finanziamento che passa dal fondo della Cassa depositi e prestiti. Sarebbero infatti appena 4 o 5 le amministrazioni che ne hanno fatto richiesta.

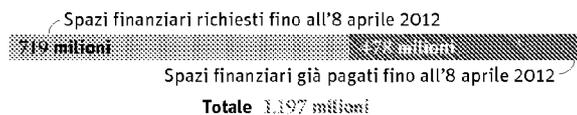
Il totale dei desiderata delle province sfiora dunque gli 1,2 miliardi. Risorse che l'Upi chiede ora di sbloccare in toto per non penalizzare gli enti che, in assenza del decreto, avevano già provveduto autonomamente al pagamento in tempi sostenibili dei loro debiti. Come sottolinea il suo presidente, Antonio Saitta, i numeri citati «dimostrano che gli enti locali appena possono pagano. Noi chiediamo 1,2 miliardi a fronte dei 3 che abbiamo in cassa. Ma se il decreto - aggiunge - consentisse a noi che abbiamo cassa di fare mandati di pagamento sarebbe un buon contributo per la ripresa del Paese». Ferma restando l'esigenza, condivisa anche dall'Anci, di arrivare a una revisione definitiva e strutturale delle regole del patto di stabilità interno, introducendo una specifica deroga (golden rule) per gli investimenti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le esigenze delle amministrazioni provinciali

I PAGAMENTI DEGLI ENTI DI AREA VASTA

Dati in milioni di euro



LE PRIME 10 PROVINCE PER SPAZI FINANZIARI 2013 RICHIESTI...

Debiti 2012 per lavori pubblici e altri debiti di parte capitale, non pagati all'8 aprile.

migliaia di euro

Milano	107.148
Roma	65.268
Torino	45.486
Napoli	42.895
Bergamo	32.046
Lucca	16.707
Salerno	15.353
Rieti	12.624
Pavia	11.804
Cremona	11.725

...E LE PRIME 10 PER DEBITI PAGATI

Debiti 2012 per lavori pubblici e altri debiti di parte capitale pagati all'8 aprile.

migliaia di euro

Milano	41.194,0
Varese	28.635,0
Cosenza	18.898,0
Caserta	16.776,0
Taranto	14.994,0
Sassari	13.937,8
Matera	13.319,0
Bergamo	12.534,0
Alessandria	11.640,0
Pavia	11.555,0

Fonte: Upi

INTERVISTA

Paolo Buzzetti | Presidente Ance

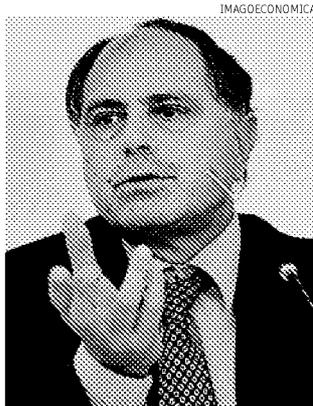
«Continuità ai pagamenti per aprire subito i cantieri»

Giorgio Santilli
ROMA

«Non possiamo che esprimere soddisfazione per la rielezione del presidente Napolitano e per la formazione del governo Letta che mettono fine a un lungo periodo di incertezza. Ma non c'è più tempo da perdere e già nei primi cento giorni vanno approvate misure per far ripartire la crescita e rimettere in moto l'edilizia, che da noi è stato il settore più penalizzato mentre altrove ha avuto una funzione anticiclica». Paolo Buzzetti, presidente dell'Ance, l'associazione dei costruttori, chiede per l'edilizia «un posto centrale» nella prima manovra per la crescita del governo, convinto che dal settore possa venire il detonatore per far ripartire subito la macchina.

Qual è la prima misura da adottare?

Serve un pacchetto immediato di misure ma la prima cosa da fare è completare bene il provvedimento sui pagamenti della Pa alle imprese che costituisce una boccata di ossigeno per le imprese. Bisogna correggere alcuni aspetti: pagare tutto il pregresso come dice il vicepresidente della commissione Ue Tajani e soprattutto evitare un nuovo blocco di pagamenti nel 2014. Bisogna garantire continuità di pagamenti in futuro ed evitare sia il crearsi di un nuovo stock di debiti pregressi sia un blocco dei nuovi investimenti. In attesa che pas-



Paolo Buzzetti

«Nei primi 100 giorni il Governo approvi misure per rimettere in moto l'edilizia»

sino le elezioni tedesche e si possa ridiscutere a fondo la politica Ue, bisogna allentare subito il patto di stabilità interno e garantire attraverso questa strada nuovi investimenti.

Cos'altro deve esserci nel pacchetto per i primi cento giorni?

A noi le singole posizioni partitiche sull'Imu non interessano ma certo il tema del carico fiscale eccessivo sulla casa va affrontato. A parte l'intollerabilità dell'Imu sull'inventurato, per cui stiamo adottando anche azioni legali specifiche, quell'imposta ha avuto più in generale un effetto psicologico deprimente sul mercato immobiliare: una vera patrimo-

niale imposta senza tenere minimamente conto dei redditi delle famiglie. In tema di casa, dobbiamo anche trovare una soluzione al crollo dei mutui nell'ultimo anno.

Avete il tavolo con Abi e Cdp per il lancio di nuovi covered bond bancari il cui ricavo finisca esclusivamente a finanziare mutui casa alle famiglie. Ci si aspettava da tempo una conclusione positiva.

Si attende il nuovo governo per dare a quelle misure un'operatività. Ma ora anche Draghi ha annunciato un sostegno a forme di finanziamento a Pmi e famiglie. Potrebbe essere quindi direttamente la Bce, ancora più che la Cdp, a sottoscrivere i casa-bond emessi dalle banche.

Lei parla di sblocco immediato di nuovi investimenti. A quali opere pensa?

In prima battuta a quei lavori che possono essere realizzati subito. Piccole opere e manutenzione del territorio. Penso al piano per le scuole, su cui abbiamo dato una disponibilità a una partecipazione privata nel finanziamento insieme alle risorse pubbliche. Bisogna anche realizzare alcune grandi opere, c'è da spendere i famosi 30 miliardi del Cipe e c'è da far decollare il piano città cui teniamo moltissimo. Ma sono cose che dovremo fare in seconda battuta. Ora bisogna aprire subito i cantieri e dare continuità ai pagamenti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Pagina 16

Il Sole 24 ORE

Debiti Pa i tempi si allungano
Mancano le risorse per pagare i fornitori. I tempi di attesa si allungano. I fornitori si lamentano.

300.999.860
NUMERO VERDE
800-999-860
PER INFORMAZIONI
E PER IL SERVIZIO CLIENTI
CHIAMATE IL NUMERO VERDE

Scadenza il 31 luglio. I rappresentanti dei lavoratori chiedono un intervento immediato

Nodo copertura per i precari della Pa

Gianni Trovati
MILANO

«Subito una proroga dei contratti precari nella Pubblica amministrazione, per evitare di generare un problema sociale enorme e di creare una paralisi nei servizi pubblici». È la richiesta arrivata ieri alla Funzione pubblica da parte di Cgil, Cisl e Uil, che in una lettera congiunta firmata dai segretari generali di settore sollecitano un incontro con il neo-ministro della Pubblica amministrazione Gianpiero D'Alia per risolvere il problema.

In ballo c'è il termine del 31 luglio, che senza interventi vedrebbe chiudere i contratti per circa 115 mila lavoratori nei vari comparti della Pubblica amministrazione, con una concentrazione particolare soprattutto negli enti locali (si veda Il Sole 24 Ore di ieri). Nel suo discorso al debutto da presidente del Consiglio, lo stesso Enrico Letta aveva posto l'obiettivo del «superamento» del precariato nella Pa, impiegando lo stesso termine utilizzato per l'Imu sulle abitazioni principali. Come per l'Imu, però, all'urgenza di in-

tervenire si intreccia l'esigenza di trovare una copertura finanziaria, perché un nuovo rinvio dei contratti precari costerebbe fra i 100 e i 150 milioni a seconda delle stime. Il problema del finanziamento e i tempi stretti hanno del resto fatto praticamente tramontare la trattativa fra sindacati e Aran per una nuova regolamentazione dei contratti flessibili negli uffici pubblici. Anche un'eventuale intesa siglata immediatamente dovrebbe trovare il via libera della Corte dei conti e percorrere un iter amministrativo che rischia-

rebbe di far sfiorare i tempi. La proroga, ribadiscono i sindacati, è inoltre solo «un primo passo» per avere il tempo di studiare «soluzioni strutturali»: sul tavolo c'è la richiesta di accompagnare gli attuali titolari di contratti flessibili verso forme di stabilizzazione, e di limitare la creazione di nuovo precariato con l'introduzione di vincoli che però si aggiungerebbero ai blocchi già in vigore per le politiche assunzionali.

Il mosaico, insomma, è complicato, anche perché c'è da considerare la posizione dei tanti

vincitori di concorso che non sono ancora riusciti a entrare nella Pubblica amministrazione a causa dei vincoli alle assunzioni, e che lamentano il rischio di vedersi allungare l'attesa con una nuova proroga rivolta a chi in ufficio c'è già ma con contratti flessibili.

Un dibattito, questo, che si estende anche al mondo della scuola, dove i precari sono ancora circa 200 mila. «Un problema enorme - ha sottolineato ieri il ministro dell'Istruzione Maria Chiara Carrozza -, ma chi ha tenuto in piedi per anni la formazione - sottolinea - non può essere buttato via».

@giannitrovati

gianni.trovati@ilssole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Pagina 24



Crescono le probabilità che diventi presidente. Una mossa per ridimensionare Renzi

Ora per l'Anci è in pole Fassino

Al posto di Graziano Delrio che è diventato ministro

DI WLADIMIRO PECORELLA

Matteo Renzi, sindaco democrat di Firenze, ha già dichiarato che non vuole la presidenza dell'Associazione nazionale comuni d'Italia-Anci, che il neoministro **Graziano Delrio** ha dovuto lasciare.

Se però, aldilà delle dichiarazioni ufficiali, avesse fatto un pensiero a mettersi a capo dei primi cittadini italiani, lui che non perde occasione di esaltare il valore politico del loro ruolo, così vicino ai problemi della gente e che nel giugno scorso ne aveva riuniti a Firenze alcune centinaia, se insomma Renzi ci ripensasse, dovrebbe guardarsi dal suo omologo torinese, nonché compagno di partito, **Piero Fassino**. Che, secondo una conversazione captata ieri in un bar del centro di Milano, in prossimità della Stazione Cadorna, viene spinto verso la presidenza Anci.

Il perché di una location così distante dai palazzi del



Piero Fassino

potere democrat è presto detto: a parlare è un ospite di **Gigi Ponti**, sindaco pidino di Cesano Maderno (Mb) e uomo forte democrat in Brianza, tanto da essere stato vanamente opposto al pidiellino **Dario Allevi** alle provinciali del 2009. Ponti, che ha l'ufficio da quelle parti, s'era concesso una pausa caffè con l'ospite.

«L'altra sera ero a Padova,

a cena con **Flavio Zanonato**», ha spiegato l'anonimo interlocutore, parlando dell'ex sindaco di Padova, da pochi giorni ministro dello Sviluppo economico del governo di **Enrico Letta**.

«Zanonato è uno splendido provinciale», ha proseguito l'ospite, «arrivato a Roma, mette su Twitter tutto: incontra **Corrado Passera** e via un cinguettio. Però ha una gran



Matteo Renzi

voglia di fare ed è bravo».

Per inciso, anche la cena di cui si parla potrebbe essere quella di cui il ministro ha pubblicato una foto domenica mattina: una tavolata imbandita, molta gente al tavolo, e una chiosa: «Cena con amici e collaboratori». L'ex sindaco di Padova, ha spiegato l'ospite, «è in quel ministero per un assist di Pier Luigi» ed essendo Zanonato un bersaniano

d'acciaio, a Ponti non è passato per la testa di chiedere il cognome dello sponsor politico, trattandosi evidentemente dell'ex segretario democrat.

Più interessante il dettaglio che, l'ex commensale di Zanonato, ha aggiunto un attimo dopo: «Nella nomina», ha proseguito infatti, «ha contato molto anche Fassino e non l'avrei creduto».

E già che era stato aperto il file relativo al sindaco torinese, già ministro degli Esteri e segretario dei Ds, ecco servito un aggiornamento: «Stanno cercando di convincere Fassino ad accettare la presidenza dell'Anci, se no, ci va quell'altro (Renzi, ndr) a cui però non bisogna dare un ulteriore pretesto per far casino, per questo la cosa va fatta, ma va fatta bene».

Fassino, alla guida di una metropoli del Nord, con una grande esperienza politica alle spalle, avrebbe un profilo tale da indurre il Rottamatore a non farsi venire strane idee sull'Anci.

—© Riproduzione riservata—



COME MIGLIORARE LA PRODUTTIVITÀ E IL BENESSERE DEI DIPENDENTI

Wolfgang

Acquista anche...

PSGA

15 *Il decreto pagamenti cambia commissione*

Il decreto sui pagamenti della pubblica amministrazione sarà da oggi all'esame della commissione bilancio della camera che avrà tempo fino a lunedì 13 per esaminarlo e poi inviarlo all'aula martedì 14. Lo ha deciso la conferenza dei capigruppo di Montecitorio. Le commissioni competenti per i pareri avranno tempo fino alle 14 di giovedì prossimo 9 maggio. Questo significa che è possibile si lavori anche nel fine settimana per completare l'esame dei 370 emendamenti presentati. La decisione di cambiare commissione non ha trovato d'accordo Scelta Civica. «Temiamo si aprano margini di incertezza sul via libera a un provvedimento urgente in un momento così difficile per il paese», ha spiegato la rappresentante del polo di centro Adriana Galgano.



La Ctr di Firenze sui valori Ici/Imu

Accertamenti standard ko

DI SERGIO TROVATO

La determinazione dei valori delle aree edificabili richiede anche il buon senso. L'accertamento Ici (e Imu) fondato sul valore di mercato deve essere fatto area per area e non per zone omogenee, applicando i valori indicati in una tabella. La definizione dei valori delle aree con regolamento, infatti, viola i limiti fissati dalla legge all'esercizio del potere regolamentare, in quanto i comuni non possono individuare e definire le fattispecie imponibili. Lo ha affermato la commissione tributaria regionale di Firenze, sezione XXIV, con la sentenza n. 8 del 15 febbraio 2013.

Per i giudici il comune così come non può stabilire un valore imponibile per i fabbricati diverso da quello calcolato sulla base della rendita catastale, «non può neanche - per le aree edificabili - mutare il criterio di calcolo basato - per legge - sul valore venale in comune commercio». Secondo la Ctr, l'articolo 52 del dlgs 446/1997 pone dei limiti alla potestà regolamentare dei comuni sull'individuazione e la definizione delle fattispecie imponibili. Un'area edificabi-

le è soggetta a Ici sulla base del suo valore di mercato e, si legge nella pronuncia, «tale valore, proprio perché individuale e, quindi, unico, difficilmente potrà essere riconducibile a una qualche tabella di valori fissata dall'ente, sia pur per zone omogenee». Dunque, l'accertamento va fatto area per area «tenendo conto di una serie di elementi, in parte dettati dalla norma, in parte dal buon senso». In realtà, i criteri per determinare il valore di un'area edificabile sono fissati dall'articolo 5 del decreto legislativo 504/1992. Questa norma si applica sia all'Ici sia all'Imu. Occorre fare riferimento a zona territoriale di ubicazione dell'area, indice di edificabilità, destinazione d'uso consentita, oneri per eventuali lavori di adattamento del terreno necessari per la costruzione e, infine, ai prezzi medi rilevati sul mercato di aree aventi le stesse caratteristiche. I valori possono essere deliberati dal consiglio comunale o dalla giunta. La differenza tra i due atti generali è data dal fatto che i valori medi fissati dal consiglio con regolamento sono vincolanti, mentre sono solo delle direttive interne se deliberati dalla giunta.

Pagina 28

FINI FACILE STATO

Stando il leader di una parte di centrodestra, l'articolo 112 del

Fondo anti-default per il futuro

Non è utilizzabile per coprire il dissesto progressivo

di

**Accertamenti
standard ko**

La riforma
Ici Imu
prima parte

di

di

di

di

di

di

di

di

di

L'INTERVENTO**Service tax, nuova Irap?**

È già in via di definizione, frutto degli accordi di maggioranza, un maxi-emendamento al decreto sui ritardi di pagamento destinato alla moratoria sull'acconto Imu di metà giugno, la rinuncia a portare l'Iva dal 21 al 22% a luglio e il rifinanziamento della cassa integrazione in deroga. In tutto, una mini-manovra di 2,8 miliardi di euro, in grado di far fronte alle emergenze. Per l'Imu la questione di copertura è solo rinviata poiché si stabilirà uno slittamento (che non incide quindi sui saldi) in attesa del promesso superamento dell'imposta. Il Pdl chiede la soppressione definitiva della tassa; il premier, sulla scorta delle indicazioni degli altri partiti della maggioranza, dei sindacati e persino dell'Ocse, ne vuole soltanto il «superamento». Al momento l'ipotesi più gettonata è di un innalzamento della franchigia dell'Imu sulla prima casa, oggi fissata a 200 euro, che potrebbe essere aumentata a 500 euro. Tale operazione sarebbe la più semplice da adottare, anche se resta irrisolto il nodo dei valori catastali molto sperequati. Il premier Enrico Letta preferirebbe però affidare il superamento dell'Imu a una nuova tassa, l'imposta casa e servizi (Ics) sul modello dell'imposta municipale che in Germania assicura buona parte del finanziamento dei comuni. In sostanza, l'ipotesi è creare una imposta unica che dal 2014 dovrebbe sostituire Imu, Tares, imposta di registro e addizionale comunale Irpef. La base imponibile sarebbe costituita dalla rendita catastale riformata, applicando all'imposta alcune detrazioni per figli a carico e per la prima casa. In più la Tassa Ics graverebbe anche sugli affittuari, recuperando almeno 2 miliardi di gettito evaso dell'imposta di raccolta e smaltimento rifiuti (oggi Tares). L'operazione si prospetta tuttavia complessa. Soltanto l'abrogazione dell'addizionale comunale Irpef costa 4,1 miliardi di euro, che difficilmente potrebbero essere compensati da una addizionale allo studio dell'1,5% del valore catastale dell'immobile. A parte l'infelice precedente di accorpamento di imposte del 1997, quando vide la luce l'Irap, l'intervento rischia di creare non poche sperequazioni o in alternativa aggravare i difetti già evidenziati dall'Imu, anche affiancando alla tassa una mini patrimoniale sulle case di lusso. Inoltre non sono contemplati gli effetti sulle imprese e sulle attività produttive.

Antonio Giancane

Pagina 28

Secondo il Viminale il meccanismo va considerato come un'anticipazione di cassa

Fondo anti-default per il futuro

Non è utilizzabile per coprire il disavanzo pregresso

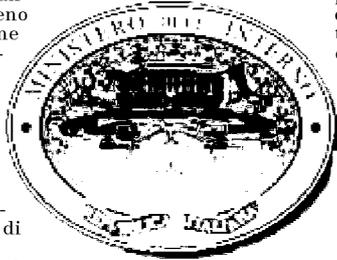
DI ENZO CUZZOLA

Fondo di rotazione inutilizzabile per la copertura dei disavanzi pregressi. Almeno secondo l'interpretazione del ministero dell'interno. L'art. 243-bis del Tuel consente agli enti in situazione di squilibrio strutturale di predisporre un piano di riequilibrio pluriennale, provvedendo al ripiano anche attraverso l'utilizzo del fondo di rotazione di cui al 243-ter del Tuel.

Pertanto, gli enti locali che hanno predisposto e presentato i piani di riequilibrio, hanno iscritto la previsione del fondo di rotazione al titolo V della entrata (come peraltro suggerito dalla circolare 5/2013 della Ragioneria generale dello stato) e destinato, nella parte spesa, alla copertura del disavanzo pregresso.

Secondo quanto risulta a *ItaliaOggi*, però, la sottocommissione presso il mi-

nistero dell'interno, addetta all'esame dei piani, ritiene che il fondo debba funzionare come una vera e propria



anticipazione di cassa. E che pertanto vada accertato, al titolo V, e contestualmente impegnata la spesa, al titolo III, senza dunque poter essere destinato alla copertura dei disavanzi pregressi.

Quanto sopra contrasterebbe però con la norma. Sia letteralmente, in quanto se il legislatore avesse inteso concedere un'anticipazione l'avrebbe definita tale

(come avviene per esempio al comma 13, dell'art. 1 del dl 35/2013). Sia ontologicamente, in quanto, se non è possibile destinare il fondo di rotazione alla immediata e tempestiva copertura dei disavanzi pregressi, la norma finisce per non produrre alcun effetto, tanto è vero che difficilmente gli enti riusciranno a

predisporre piani di riequilibrio.

Il corretto impiego del fondo, invece, comporta che lo stesso vada accertato e destinato come sopra accennato, salvo poi il reintegro dello stesso, e la correlata restituzione, nel decennio, spesandolo al titolo III dei nove esercizi successivi, finanziandone la copertura

con le manovre messe in campo. Lo spirito dell'istituto del riequilibrio finanziario pluriennale è, infatti, proprio quello di consentire il raggiungimento dello stesso in un periodo massimo decennale, fermo restando che si privilegeranno i piani che prevedono rientri in tempi più rapidi.

Non solo. Risulta anche che, nella interpretazione della sottocommissione, la norma non avrebbe il fine di salvare gli enti dal dissesto, ma di aiutare quegli enti che non presentano squilibri strutturali, ma semplici difficoltà finanziarie. Anche questa posizione non coinciderebbe con le finalità dichiarate dalla norma. E produrrebbe il solo effetto di spostare la destinazione del fondo di rotazione, dai comuni del Sud a quelli del Nord. Tutte questioni alle quali forse solo una norma di interpretazione autentica potrebbe porre rimedio.

—© Riproduzione riservata—



A REDDITI BASSI

Asti rimborsa l'Imu 2012 prima casa

DI MATTEO BARBERO

Il comune di Asti rimborsa ai titolari di redditi bassi e ai proprietari gravati da mutuo l'Imu pagata nel 2012 sulla prima casa.

Mentre la politica nazionale fatica a trovare una quadra sul destino dell'imposta, a livello locale c'è chi va dritto per la sua strada. È il caso di Asti, dove la giunta guidata dal sindaco Fabrizio Brignolo (Pd) ha varato un provvedimento coraggioso per un ente che, conti alla mano, deve fronteggiare tagli per oltre 8,5 milioni di euro.

Con un bando di prossima pubblicazione, verrà ripartito il fondo da 55.000 euro stanziato lo scorso anno per restituire l'Imu ai contribuenti più svantaggiati. Potranno fare domanda (entro fine maggio) i titolari di Isee inferiore a 11.000 euro, se lavoratori dipendenti o pensionati, e a 6.000 euro, se percettori di altri redditi. Per i proprietari di prima casa gravata da mutuo, le soglie Isee salgono a 13.000 e 8.000 euro. Qualora il fondo non fosse sufficiente, il rimborso sarà ridotto in misura proporzionale alla somma sborsata dai contribuenti.

Pagina 28

